

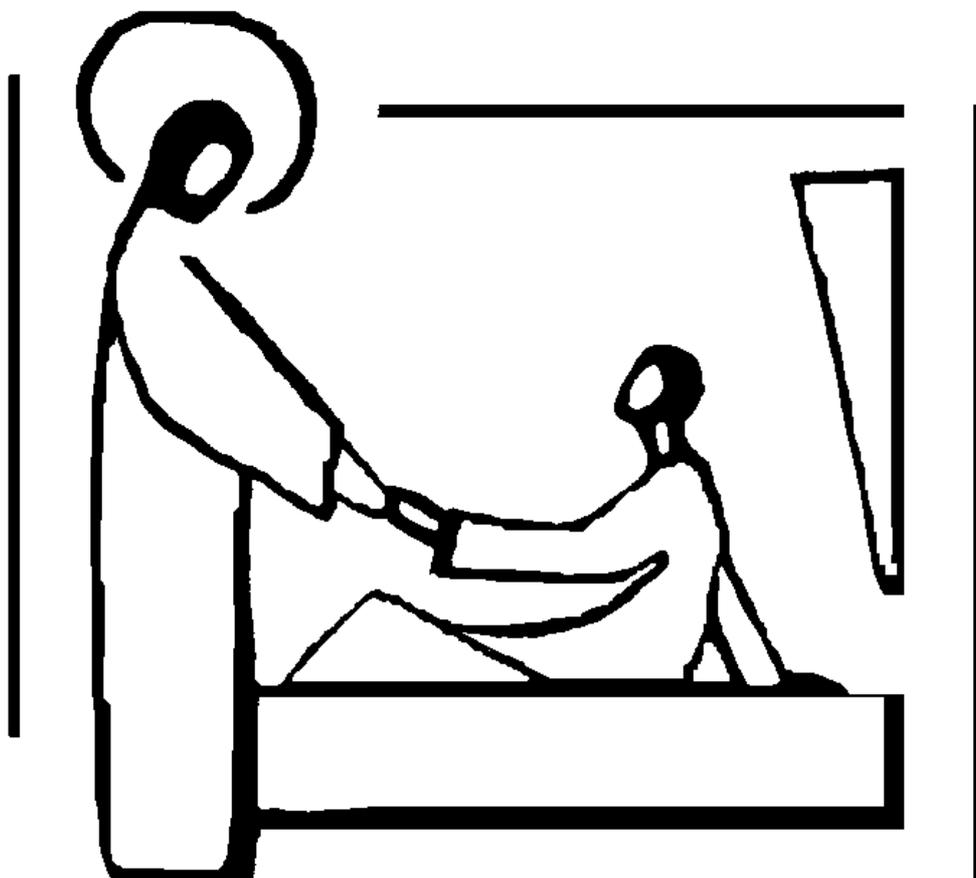
Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Edi.S.I. - Via Curtatone 2 int. 5 - 16122 Genova
tel. 010 - 81.11.56 (ore 9 - 12 e 14,30 - 16,30)
cell. 338 - 280.76.23 e 338 - 50.75.610
e-mail istedisi@tin.it e edisi.segreteria@tin.it
www.edisi.eu

Lectio divina
1 - 7 febbraio 2015
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Premessa : l'Anno della Vita Consacrata

La LETTERA APOSTOLICA DEL SANTO PADRE FRANCESCO A TUTTI I CONSACRATI IN OCCASIONE DELL'ANNO DELLA VITA CONSACRATA (21 novembre 2014) ci presenta le attese per l'Anno della Vita Consacrata

Che cosa mi attendo in particolare da questo Anno di grazia della vita consacrata?

3. **I religiosi e le religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono chiamati ad essere "esperti di comunione"**. Mi aspetto pertanto che la "spiritualità della comunione", indicata da san Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere «*la grande sfida che ci sta davanti*» in questo nuovo millennio: «*fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione*»¹.

Sono certo che in questo Anno lavorerete con serietà perché l'ideale di fraternità perseguito dai Fondatori e dalle fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici.

La comunione si esercita innanzitutto all'interno delle rispettive comunità dell'Istituto. Al riguardo vi invito a rileggere i miei frequenti interventi nei quali non mi stanco di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi sono atteggiamenti che non hanno diritto di abitare nelle nostre case. Ma, posta questa premessa, il cammino della carità che si apre davanti a noi è pressoché infinito, perché si tratta di perseguire l'accoglienza e l'attenzione reciproche, di praticare la comunione dei beni materiali e spirituali, la correzione fraterna, il rispetto per le persone più deboli... **È «la "mistica" di vivere insieme», che fa della nostra vita «un santo pellegrinaggio»**². Dobbiamo interrogarci anche sul rapporto tra le persone di culture diverse, considerando che le nostre comunità diventano sempre più internazionali. Come consentire ad ognuno di esprimersi, di essere accolto con i suoi doni specifici, di diventare pienamente corresponsabile?

Mi aspetto inoltre **che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti.** Non potrebbe essere quest'Anno l'occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali? In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. **La comunione e l'incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza.** Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità.

Nello stesso tempo la vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, a partire dai presbiteri e dai laici, così da «*far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini*»³.

4. **Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali.** «*Andate in tutto il mondo*» fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr Mc 16,15). C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino...

Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. **Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando.** Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni.

¹ Lett. ap. Novo millennio ineunte, 6 gennaio 2001, 43.

² Esort. ap. Evangelii gaudium, 24 novembre 2013, 87.

³ Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sin. Vita consecrata, 25 marzo 1996, 51.

Quarta domenica del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Deuteronomio 18, 15-20****Marco 1, 21-28****1) Orazione iniziale**

O Padre, che nel Cristo tuo Figlio ci hai dato l'unico maestro di sapienza e il liberatore dalle potenze del male, rendici forti nella professione della fede, perché in parole e opere proclamiamo la verità e testimoniamo la beatitudine di coloro che a te si affidano.

2) Lettura : Deuteronomio 18, 15-20*Mosè parlò al popolo dicendo:*

«Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: "Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia".

Il Signore mi rispose: "Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire".».

3) Commento ⁴ su Deuteronomio 18, 15-20

● Il contesto della prima lettura non è poi così distante dalla realtà di oggi: quello che abbiamo ascoltato è il cuore di passaggio più ampio dedicato alla contrapposizione tra gli indovini che le persone (stranieri) consultano e i profeti, inviati invece da Dio (al popolo d'Israele). Dio chiede di scegliere, **non c'è alternativa tra lui e gli indovini**, non c'è nemmeno possibilità di convivenza: **soltanto la Parola di Dio accompagna, non divide, illumina il cammino**. Quante sono le voci che risuonano oggi, a quante voci diamo credito o danno credito le persone più semplici, sprovviste; il cristiano, in forza del battesimo ricevuto, è anche **profeta, persona che ascolta la voce di Dio e fattosi compagno di strada dei suoi fratelli li aiuta a scrollarsi di dosso e a far cadere tutto quello che da Dio non viene ma è solo superstizione**.

● **Dio ci aiuta scrivendo, insieme all'uomo, la storia della salvezza**. Credo sia molto importante, in questo senso, il versetto 16 e 17 della prima lettura (Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: "Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia. Il Signore mi rispose: ") che si riferiscono ad un episodio in cui il popolo si era molto spaventato e benché udisse la voce dall'involucro del fuoco, ebbe paura di morire. Al Signore è piaciuto quello che il popolo ha chiesto. Pare molto bello tutto questo: **Dio non vuole comunicare con noi attraverso segni della natura, che incutano spavento, ma mediante uomini suscitati di mezzo ai loro fratelli**. Attraverso loro il Signore li vuole abituare alla sua presenza in modo che ascoltandolo nella voce umana dei profeti, lo accolgano nella sua stessa voce di Dio divenuto uomo. La storia della salvezza è davvero la storia di Dio con l'uomo!

⁴ www.qumran2.net e www.lachiesa.it - don Maurizio Prandi

4) Lettura : Vangelo di Marco 1, 21-28

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafàrnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

5) Commento ⁵ sul Vangelo di Marco 1, 21-28**• Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia.**

Gesù rapisce i cuori della gente. Qualche fatto, tante parole, ma soprattutto una condotta perfetta. Gli vogliono bene, lo ammirano, capiscono che hanno bisogno di lui. Da dove viene tutta questa dottrina? **Da dove viene tutta questa saggezza? Da dove viene, soprattutto, tutta questa bontà? Gesù, qualche volta, lo dice: "Io e il Padre siamo una cosa sola!"**. E la gente lo segue. Purtroppo, però, lo segue pensando alle cose che fa, lo segue pensando al proprio interesse. Non è ancora fede.

Gesù, alla fine della sua missione (ora siamo all'inizio, siamo ancora nel primo capitolo di San Marco dove sta descrivendo le prime giornate della predicazione di Gesù), dirà: **"Vi manderò lo Spirito Santo!"**. **Questa è una cosa forte: bisogna capirla.**

Accettare le parole di un uomo nel momento in cui parla va bene, ma mettere la propria vita al servizio di un uomo è un po' difficile. Ce la posso mettere per un giorno, o finché le cose stanno così, poi, quando sento un'altra parola, magari mi rivolgo a quell'altro, oppure mi faccio la mia opinione. Per poter accettare in pieno la sua parola bisogna che ci sia qualcosa dentro.

Perché due si abbraccino non bastano due braccia, ce ne vogliono quattro. **Perché io possa accettare la bontà di un altro non basta che io lo voglia: bisogna che anche quell'altro sia disponibile ad accettare la mia accettazione. Ci vuole sempre qualcosa di reciproco,** qualcosa che ti tocca dentro.

Siccome Gesù vuol parlare di eternità, vuol parlare di fondazione di una vita nuova, ci vuole lo Spirito di Dio. Gesù lo ha detto quando ha proclamato le "Beatitudini": sono ormai alcune settimane che insisto su questo argomento. Oggi vorrei fermarmi un momento su questa:

• "Beati gli assetati di giustizia!"

La giustizia non basta farla, non basta dare a ciascuno ciò che gli spetta. Bisogna esserne assetati, bisogna averne bisogno. Un po' per riceverla, ma soprattutto per fare in modo di diventare persone giuste che sanno veramente vivere da fratelli. Siamo in mezzo a gente debole? Diventiamo forti per mettere la nostra forza a disposizione di altri!

Abbiamo bisogno, per realizzare ciò, di vederci tutti uguali? No, non siamo tutti uguali, ci sono delle differenze. **Che le differenze siano utilizzate!** Io voglio utilizzare quello che gli altri hanno e chiedo che gli altri utilizzino le mie qualità per essere costruttori: Domenica scorsa dicevamo "costruttori di pace" e oggi diciamo "costruttori di giustizia".

Giustizia vuol dire le cose al loro posto, ma dal di dentro, al posto assegnato loro da Dio che ne è il creatore.

• Dio dona a ciascuno di noi delle qualità, delle capacità: mettiamole a disposizione di tutti.

C'è sempre qualcuno che ne abusa, ma proprio per questo c'è bisogno ancora di più di volere, di costruire, di impegnarsi per fare in modo che attorno a noi ci sia giustizia.

Quando recitiamo il "Padre Nostro" diciamo: **"Dacci oggi il nostro pane quotidiano!"**, quello che serve tutti i giorni. Ma siccome io il pane ce l'ho perché non pensare anche al pane da dare agli altri? Qualcuno, prima dei pasti, prega così: **"Benedici, Signore, il nostro cibo... E danne anche a chi non ne ha!"**. È una preghiera che mi fa sorridere. Dico a Dio di darne lui? Ma è lui che me lo ha dato e allora io devo avere il coraggio di darlo, non tu Dio. **"Fa' che abbia il coraggio di darne a chi**

⁵ Omelia di don Giuseppe Cavalli, Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

non ne ha!". Tu, Dio, tocca il cuore, ma fa' che io possa dare il pane a chi non ne ha. Altrimenti la recita del "*Padre Nostro*", là dove dice "il nostro pane" fa sorridere: lo prendo per me? Ma se siamo in famiglia, se ho appena finito di dire "Padre", come posso non interessarmi dei fratelli?

Quando ci si interessa di una riunione, ci si occupa dei presenti. E gli assenti? Non ci sono, quindi peggio per loro: non se ne ricorda uno! Forse si sono dimenticati. Forse sono trascurati e se ne infischiano. Ci sono gli ammalati. Ci sono quelli di opinione contraria. Dobbiamo interessarci più degli assenti che dei presenti!

● **"Dacci oggi il nostro pane quotidiano!** E fa' che possiamo anche aiutare, andare incontro, ricordare, pregare, e **fare qualcosa per i fratelli**, perché le cose possano essere secondo il dono che lo Spirito Santo ci ha messo nel cuore!".

Qualcuno dice: "Nella banca dei poveri non ci sono soldi: ci sono solo buone azioni!". Le buone azioni che compiamo vanno a finire nella banca dei poveri: è una banca che interesse non ne dà. Dà tutto, ma quando? Quando saremo arrivati al momento della riscossione; quando il Signore dirà: "Vieni!".

C'è una bella leggenda sulla morte di Mosè. Racconta che quando Mosè aveva centoventi anni, dopo che aveva fatto tante cose, era stato in Egitto, poi aveva fatto il pastore nel deserto, poi aveva trascorso ancora altri anni a guidare il suo popolo verso la Palestina, quando giunge in prossimità della meta sale sul Monte Nebo, dalla cima del quale vede tutta la terra promessa. Il Signore gli dice: "Tu li hai condotti fin qui: adesso basta!". "Ma, Signore, vorrei vivere ancora un po'...". "Vieni, Mosè, io ti voglio bene!", gli dice il Signore e, nel dirlo, lo bacia sulla bocca e, con quel bacio, gli succhia l'anima e lo prende con sé.

Questo finale non è scritto nella Bibbia: è un modo per dire che Mosè è morto amato da Dio e ha trovato di là il premio di tutto quello che, alla scuola degli Egiziani, nella pace del deserto, nei combattimenti e nelle difficoltà riportando i suoi in Palestina, aveva compiuto.

Signore, anche noi un giorno saremo con te!

Nella storia dei primi Martiri della Chiesa, troviamo il racconto della passione di due mamme, Perpetua e Felicita. Perpetua ha già una bimba piccola e viene arrestata e condannata a morte assieme alla sua domestica, Felicita. Perpetua affida la figlioletta ai suoi genitori e si prepara a subire il martirio. Felicita, invece, sta per avere un bambino. Il racconto dice che, arrivata al nono mese, sta per dare alla luce il suo bimbo e soffre e si lamenta. Urla perfino. Allora un carceriere molto crudele le si avvicina e la prende in giro: "Adesso gridi tanto perché stai per avere un figlio! Domani, quando sarai nell'arena e ti mangeranno i leoni, allora, cosa farai?". E lei risponde: "Adesso sono io da sola che devo soffrire! Domani ci sarà in me Gesù Cristo e allora so che, soffrendo con lui, riuscirò a sopportare tutto senza nessuna paura e senza urlare per niente!". La storia dice che ha subito il martirio sorridendo perché "un Altro" era con lei.

Quando dobbiamo fare cose difficili, forse che Cristo non sarà anche non noi? Quando dobbiamo fare qualche grosso sacrificio, non è veramente con noi?

Martirio vuol dire "testimonianza" e noi possiamo dare, in pubblico o in privato, una testimonianza. Ricordiamocelo!

Quando vogliamo bene, anche con difficoltà, con noi c'è Qualcuno che supplisce alla nostra debolezza, per poter far sì che noi diciamo: "Signore tu sei con me! Io sono sempre con te!".

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

L'autorità di Gesù e la novità del suo insegnamento cosa ci dicono di lui?

Leggendo il vangelo anche noi siamo stupiti e colmi di interrogativi come i suoi contemporanei o per noi esso è ormai un fatto noto e un po' noioso?

8) Preghiera : Salmo 94
Ascoltate oggi la voce del Signore.

*Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.*

*Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.*

*Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».*

9) Orazione Finale

O Padre, che nel Cristo tuo Figlio ci hai dato l'unico maestro di sapienza e il liberatore delle potenze del male, rendici forti nella professione della fede, perché in parole e opere proclamiamo la verità e testimoniamo la beatitudine di coloro che a te si affidano.

Lunedì Quarta Settimana Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : Malachia 3, 1-4

Luca 2,22 - 40

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente ed eterno, guarda i tuoi fedeli riuniti **nella festa della Presentazione al tempio** del tuo unico Figlio fatto uomo, e concedi anche a noi di essere presentati a te pienamente rinnovati nello spirito

La quarta domenica del tempo ordinario coincide quest'anno 2014 con la festa della presentazione al tempio di nostro Signore Gesù Cristo ed è anche la giornata mondiale della vita consacrata.

Il tema della luce, anche perché in questa circostanza si benedicono le candele, è al centro della liturgia di questa giornata di festa. Abbiamo bisogno di luce vera, quella che illumina ogni uomo e lo rende davvero libero in Cristo Signore. I testi biblici di questa festività sono di una straordinaria ricchezza spirituale e di grande insegnamento per tutti. I protagonisti di questa cerimonia, prevista dalle norme ebraiche, sono tanti e tutti con una missione particolare che porta tutti al centro di tutto: Cristo Messia e Salvatore. Simone, Anna, Giuseppe, Maria il Bambino e quanti circolavano intorno al tempio in attesa dell'avvento del messia hanno tutto un preciso compito nel quadro del vangelo della gioia e della speranza. In Cristo tutto assume un nuovo significato e valore. In quel pargolo portato al tempio per i riti previsti, ad appena otto giorni della nascita, è il grande mistero dell'amore di Dio, fattosi piccolo ed umile in un Bambino.

2) Lettura : Malachia 3, 1-4

Così dice il Signore Dio: «Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti.

Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai.

Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia.

Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani».

3) Commento ⁶ su Malachia 3, 1-4

• Come ci ricorda il profeta Malachia nel brano della prima lettura di questa festa, **l'invito alla conversione è esplicito** e nessuno può esimersi da dire io non ho bisogno di conversione, perché sono esente da peccato. In quanto tutti peccatori, tutti abbiamo bisogno del Redentore e della Redenzione che egli porta a compimento nel mistero della Pasqua.

Nella prima lettura il profeta Malachia ricorda le parole di **Dio che manderà presto il suo "messaggero" sotto forma di "angelo del Signore"** che entrerà nel tempio santo, e chiede se i popoli siano pronti ad accoglierlo, esso infatti li aiuterà, li purificherà, sarà come "fuoco e lisciva" che forgiavano e purificavano, e così le popolazioni di Giuda e di Gerusalemme trovano il Dio che attendevano, potranno fare offerte al Signore secondo giustizia ed esse stesse potranno ritornare agli antichi splendori".

• **Il profeta Malachia vive nel V secolo e il suo nome può essere identificato come "messaggero di Dio stesso"**. In tutta la Bibbia Dio si manifesta e parla attraverso i profeti, Malachia viene citato per ben dodici volte nel Nuovo Testamento, e annuncia tempi e modi nuovi per seguire il Signore.

⁶ www.qumran2.net e www.lachiesa.it - Padre Antonio Rungi

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 2,22 - 40

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

5) Riflessione ⁷ sul Vangelo secondo Luca 2,22 – 40

● **Con la festa della Presentazione al Tempio di Gesù si chiudono idealmente le ricorrenze legate al Natale.** Il brano di Vangelo da cui trae fondamento la festa di oggi fa parte dei vangeli dell'infanzia redatti da Luca.

Giuseppe e Maria vengono presentati come degli israeliti pienamente osservanti che portano il bambino al tempio quaranta giorni dopo la sua nascita, per essere riscattato come ogni primogenito. Questa pratica non era più diffusa tra i giudei ai tempi di Gesù, e non era più necessario portare il bambino nel tempio.

Questa presentazione al tempio assume un significato teologico: **il Signore entra nel suo tempio, riprende il suo posto per eccellenza.**

Riguardo alla famiglia di Gesù, Luca la presenta in piena consonanza con le usanze ebraiche. Gesù è venuto a portare qualcosa di nuovo, ma non di totalmente separato, inaudito, piuttosto la sua novità si inserisce all'interno delle usanze e delle aspettative del suo popolo.

● 22 **“Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore”.**

Secondo la legge di Mosè (Lv 12,1-8) la donna che aveva partorito un figlio veniva considerata impura per 7 giorni e poi doveva attendere confinata in casa per altri 33 giorni (in caso di una figlia femmina il periodo saliva ad 80 giorni complessivi). Al termine di questo periodo doveva presentarsi al tempio e offrire un agnello in olocausto e un piccione o una tortora in sacrificio di espiazione. Se non si poteva permettere l'agnello, erano sufficienti due piccioni o due tortore. **La purificazione riguardava solo la madre, ma Luca parla della "loro purificazione", indicando così anche Giuseppe.** Per quale motivo? Forse Luca seguiva una convinzione di tipo greco secondo la quale l'impurità riguardasse la madre, il figlio e anche tutti coloro che avevano assistito al parto. Più probabile che Luca, come si vede anche più sotto non conoscesse molto bene le usanze ebraiche e si limiti a ricordarle in modo generale.

Di fatto l'accento viene spostato sulla presentazione del bambino al Signore, altro rituale che accompagnava la nascita degli israeliti.

⁷ www.qumran2.net e www.lachiesa.it - Monastero Domenicano Matris Domini

● 23 – **“come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore” - Il primogenito di ogni famiglia umana (e anche degli animali) era consacrato al Signore per la sua esistenza** (Es 13,11ss). In un secondo momento la Legge ne prevede il riscatto, attraverso il pagamento di cinque sicli d'argento (la paga di 20 giorni; Nm 8,14-16).

Però ai tempi di Gesù la presentazione del primogenito non si faceva più, e nel suo racconto Luca omette di parlare del **riscatto del primogenito**. Inoltre per realizzare questo riscatto non era necessario portare il bambino al tempio: il padre poteva pagare la somma richiesta a un sacerdote del villaggio. Luca cita Esodo 13,12 adattandolo all'annuncio che l'angelo Gabriele aveva fatto a Maria: "il bambino sarà chiamato santo". Gesù quindi appartiene a Dio fin dalla nascita e non soltanto dal momento della sua presentazione.

● 24 **“e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore”**. Con questo versetto Luca ritorna al rito di purificazione della madre, ricordando il sacrificio che veniva richiesto per questo particolare frangente (Lv 5,7; 12,8). Tutto considerato, vediamo che Luca nei versetti 22-24 fa una strana commistione di riti ebraici e di avvenimenti. O l'evangelista fraintende una tradizione giunta fino a lui, che conosceva poco bene, o egli modifica volutamente la tradizione per realizzare uno scopo ben preciso: **sottolineare l'appartenenza di Gesù a Dio fin dalla sua nascita**. La purificazione sarebbe dunque solo l'occasione per far venire Gesù al tempio.

Ancora Luca vuole mettere l'accento sul fatto che i genitori di Gesù erano fedeli alla tradizione giudaica. Per ben tre volte in questi versetti viene ricordata la Legge del Signore. Giuseppe e Maria appartengono al "resto" dei poveri di Javè, disposti ad accogliere la venuta escatologica di Dio e del suo Inviato. Oppure Luca sottolineando la scrupolosa osservanza di Giuseppe e di Maria voleva rispondere a quei giudei che si mettevano in atteggiamento critico verso i cristiani, giudicandoli solo una setta fondata da un "eretico", che aveva deviato dalle genuine tradizioni di Israele.

● 25 **“Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui.”**

Entra ora in scena Simeone (il suo nome significa "esaudimento") e poi Anna. Entrambi sono anziani, simbolo di una lunga attesa giunta a termine. Simeone era un uomo giusto e pio, obbediente alla volontà di Dio, fedele al culto nel tempio, fiducioso nelle promesse di JHWH. Anch'egli è un povero di Javè, che attende "la consolazione di Israele". Egli non è un sacerdote, si avvicina di più alla categoria dei profeti. E infatti in questi versetti che lo riguardano viene più volte ricordato lo Spirito Santo. Luca ci suggerisce così che la Legge e i profeti sono i riferimenti indispensabili per accogliere Gesù e proclamare la sua messianicità.

● 26 **“Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.”**

Simeone non avrebbe visto la morte prima di aver visto il Cristo. Questa frase sarà portata a compimento con il cantico di Simeone stesso: "i miei occhi hanno visto la salvezza".

● 27 **“Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo”**

Lo Spirito sta conducendo i passi di Simeone e della famiglia di Gesù. Essi si incontrano nella parte esterna del tempio (hieron, contrapposta a naos la parte più interna riservata ai sacerdoti).

● 28 **“anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio”**.

L'anziano Simeone prende tra le sue braccia Gesù. Questo quadro rappresenta l'incontro tra il vecchio e il giovane, tra l'antico e il nuovo Testamento: la novità del Vangelo si trova radicata nell'Antico Testamento. Simeone rivolge la sua lode a Dio per quando gli viene donato di vivere, ma al tempo stesso questa lode diventa una rivelazione divina: lo Spirito permette all'uomo di riconoscere la realtà messianica del bambino.

● 29 **“Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola”**

Questo cantico di Simeone che la Chiesa ci fa ripetere ogni sera a Compieta è costruito a partire

da passi dell'Antico Testamento, in particolare del Secondo Isaia (Is 40-55). Si apre con una formula di congedo che ricorda sia la liberazione ottenuta da parte di uno schiavo, sia l'ultimo saluto del pio giudeo prima di morire; un andarsene in pace: la serenità di una morte vissuta alla luce della pace messianica.

- 30 **“perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza”**. Il bambino che Simeone tiene in braccio è la salvezza arrivata, salvezza che anche Zaccaria ha celebrato nel suo cantico (Lc 1,69.71.77) con tutto ciò che questo termine significa per Luca: liberazione, remissione dei peccati, pace).

- 31 **“preparata da te davanti a tutti i popoli”**. Questa pace, questa salvezza ha una dimensione universale, abbraccia tutti i popoli, tutti coloro che sono chiamati a formare il nuovo Israele, il popolo di Dio.

- 32 **“luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele”**. La salvezza si manifesta come luce: così era attesa da Zaccaria, stella d'Oriente, chiamata a illuminare chi sta nelle tenebre (Lc 1,78ss). Ora questa luce si estende sino ai confini della terra. Si realizza così la profezia riguardante il servo di Javè, chiamato ad essere luce delle nazioni. Luca presenta così Gesù al centro della storia della salvezza, punto di arrivo delle promesse e punto di partenza di una salvezza destinata ad estendersi a tutte le nazioni chiamate a formare l'unico popolo di Dio.

- 33 **“Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui”**.

Anche Maria e Giuseppe, pur conoscendo la straordinarietà di quel loro bambino, devono imparare a poco a poco ciò che lo riguarda. Quindi alle parole di Simeone non possono che rimanere stupiti. Ogni bambino del resto è una novità, porta in sé una promessa, un progetto che i suoi genitori possono solo conoscere di giorno in giorno.

- 34 **“Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: “Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione.”**

Simeone benedice tutta la famiglia forse sul modello della benedizione di Isacco a Giacobbe (Gn 27 e 48). Poi però si rivolge a Maria. Ecco la prima nota negativa nel clima fino ad ora sereno e gioioso degli oracoli messianici. Gesù sarà motivo di caduta e di risurrezione per molti in Israele. Viene adombrato il destino di Gesù presso il suo popolo. Egli sarà segno di contraddizione, la pietra di inciampo che diverrà testata d'angolo. Il rifiuto di Israele provocherà la morte del Messia e l'allontanamento di Israele dalla Chiesa.

- 35- **“e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori”**. Questa profezia riguardante Maria viene letta in previsione della presenza di Maria stessa sotto la croce il giorno della morte di Gesù. Ma questa presenza di Maria sotto la croce è ricordata solo da Giovanni, non da Luca e quindi va letta in un'altra prospettiva. Maria viene associata al destino del figlio. Ella condividerà in quanto madre l'ostilità che Gesù incontrerà nella sua vita. Questa condivisione va intesa in senso teologico. Davanti a Gesù e a Maria i pensieri ostili, cattivi (il termine greco dialogismos ha sempre senso negativo nel NT), di molti (non tutto Israele è stato ostile a Gesù) verranno a galla.

- 36 **“C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio”**.

Anche Anna, come Simeone appartiene ai poveri di Javè che attendono con desiderio la manifestazione del Messia. Anche i nomi che la riguardano sembrano avere una valenza simbolica. Anna= colei che ha ricevuto grazia. Fanuele= volto di Dio. Aser= fortunata. Aser era una piccola tribù dispersa nel nord della Galilea. Sorprende la sua presenza in Gerusalemme. Anna è una profetessa, come altre dell'Antico Testamento: Miriam, la sorella di Mosé e di Aronne, (Es 15,20), Debora (Gdc 4,4), Hulda (2Re 22,14), ma Anna è già segno dell'era messianica nella quale il dono dello Spirito scenderà su tutto il popolo (At 2,17s; Gl 3,1). Luca aggiunge l'episodio di Anna per dare valore legale alla testimonianza su Gesù, o forse per aggiungere una figura femminile accanto a quella di Simeone.

- 37 **“era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere”.**

Il numero 84, se riferito alla sua vedovanza, porterebbe la sua età a 104, gli anni di Giuditta, il modello di tutte le vedove nell'AT. Se riferito alla sua età potrebbe significare 12 x 7, cioè il numero delle tribù inteso nella loro perfezione, cioè Israele nella sua pienezza. La sua vita tutta dedicata a Dio ha il suo modello in Giuditta, ma raffigura anche l'ideale della vedova cristiana (1Tm 5,3-16).

- 38 **“Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.”** Illuminata dallo Spirito, anche Anna riconosce il Messia in quel bambino e subito rivolge la buona notizia al gruppo ristretto di coloro che aspettano la liberazione di Gerusalemme, cioè di Israele, gruppo al quale essa stessa, come Simeone, appartiene.

- 39 **“Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret”.** Questa prima conclusione ricorda ancora come Maria e Giuseppe seguano la legge di Mosè, una legge che attende il Messia. La famiglia ritorna nella regine della Galilea, nella città di Nazaret. Questa indicazione offre il quadro della futura attività di Gesù: egli inoltre verrà conosciuto dalla tradizione come nazareno.

- 40 **“Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.”** Questa seconda conclusione pone Gesù in parallelo a Giovanni (del quale però è detto che "cresceva nello Spirito", per Gesù questa indicazione è forse superflua, perché concepito dallo Spirito?). Luca descrive non tanto la crescita psicologica e fisica del bambino, quanto la sua crescita interiore, e sotto la benevolenza divina introduce due elementi che caratterizzeranno il futuro comportamento di Gesù in mezzo agli uomini:
 - la sapienza, cioè l'intelligenza spirituale che mostrerà già dal brano seguente. Era una delle caratteristiche del Messia atteso (cf. Is 11,2)
 - la grazia di Dio, di cui anche Maria è stata ricolmata, e che susciterà lo stupore della folla (cf. Lc 4,22).

6) Per un confronto personale

Cosa significa per me, per la mia vita, seguire "la legge di Dio"?

C'è una promessa che io ho sentito vera per la mia vita, di cui attendo la realizzazione?

Posso dire anche io di aver visto la "salvezza di Israele"?

Siamo capaci di riconoscere il Dio che entra nel tempio della nostra anima? Se no, perché?

Siamo capaci di mantenere "santo" il nostro cuore affinché il Signore Gesù venga ad abitarci?

Simeone, ormai vecchio e stanco, spera ancora e vede il Signore Gesù. Nei momenti di buio della nostra fede siamo capaci di sperare sempre?

7) Preghiera finale : Salmo 23

Vieni, Signore, nel tuo tempio santo.

*Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.*

Chi è questo re della gloria?

Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia.

*Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.*

Chi è mai questo re della gloria?

Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Martedì Quarta Settimana Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Ebrei 12, 1-4****Marco 5, 21-43****1) Preghiera**

Dio grande e misericordioso, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare i nostri fratelli nella carità del Cristo.

2) Lettura : Ebrei 12, 1-4

Fratelli, anche noi, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.

Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio.

Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato.

3) Commento⁸ su Ebrei 12, 1-4

• Le letture di oggi ci fanno vedere quanto è importante, necessario il contatto con Gesù.

La lettera agli Ebrei descrive la nostra situazione con una immagine sportiva. Siamo allo stadio, c'è la gara e ci sono gli spettatori, cioè i santi, quelli che hanno raggiunto la meta e ci guardano dal Paradiso. E siamo esortati a correre "tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede". E la cosa fondamentale. Quando pensiamo all'esempio dei santi, dei martiri, soprattutto di Gesù stesso nella sua passione, morte e risurrezione, tutte le difficoltà diventano ben poca cosa. "Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità da parte dei peccatori", dice l'autore.

Tenere lo sguardo fisso su Gesù è un primo modo per essere in contatto con lui.

• "Circondati da un così gran numero di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede". (Ebr 12,1-2)

Come vivere questa Parola? L'autore della Lettera agli Ebrei qui veicola la verità del nostro impegno di credenti mediante un'immagine sportiva. Siamo allo stadio e i nostri giorni mortali sono la pista per il nostro correre in gara sotto lo sguardo dei "testimoni" (o spettatori) che sono le innumerevoli schiere di fratelli santi arrivati alla meta della felicità eterna. **E veniamo invitati a correre, tenendo lo sguardo su Gesù** che qui è definito da due termini estremamente significativi: "autore e perfezionatore della nostra fede". Davvero è tutto! Perché si tratta di comprendere l'altezza, la larghezza, la profondità e l'ampiezza" di un Amore che si è dato in croce perché potessimo credere a Lui, fidandoci pienamente. "Pensate attentamente - dice il testo della Lettera - a Colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità [...] perché non vi stanchiate perdendovi d'animo".

Pensiamo meditando nel cuore, mentre proprio gli occhi del cuore oggi, nella pausa contemplativa, cercheranno di tenersi più a lungo possibile fissi su Gesù". Verbalizzerò: Ti ringrazio perché sei tu "l'autore" della mia fede! Perfezionala ogni giorno un po': rinvigoriscila, purificala, fa' che diventi operante nella carità. S. Agostino ci dice : "Fissa gli occhi del cuore su Cristo. Egli è sceso nel tempo perché tu diventassi eterno. Si è fatto uomo, Lui: il Creatore dell'uomo. Ha succhiato al seno di una donna, Lui: il reggitore del firmamento. Ha voluto avere fame: Lui che è il Pane, e avere sete Lui che è la sorgente [...]: E' venuto tra noi a morire, Lui che è la Vita".

⁸ www.qumran2.net e www.lachiesa.it - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 5, 21-43

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

5) Commento⁹ sul Vangelo secondo Marco 5, 21-43

● **Due dolori incrociano oggi i passi del Maestro Gesù: la disperazione di Giàiro che sta perdendo la figlia adolescente e la paura della donna emorroissa che da anni cerca di guarire dalle sue perdite.** Due dolori diversi si sovrappongono: il dolore di chi viene investito dalla durezza della vita e dal mistero della morte e il dolore di chi è vittima del pregiudizio culturale e religioso. A causa di una primitiva concezione della natura, si pensava che il principio vitale fosse contenuto nel sangue, perciò si evitava di entrare a contatto col sangue. Una donna era impura durante il suo ciclo mestruale: la donna in questione da dodici anni ha delle perdite. Dodici anni senza contatto fisico, senza un abbraccio, nulla. Se tocca Gesù viola una precisa norma. Ma lo fa. Gesù si accorge che qualcosa è accaduto, chiede spiegazione ai suoi discepoli scettici. Possiamo avvicinarci a Gesù mille volte, ma solo se abbiamo fede ne usciamo cambiati. Così la figlia di Giàiro ritorna in vita ed è restituita alla gioia della sua famiglia. Chiediamo al Signore, oggi, di guarirci da ogni malattia, di risvegliare in noi l'adolescente entusiasta e affidiamogli chi è nel dolore del lutto, nella fatica della malattia.

● **Fanciulla, io ti dico: alzati!**

Cristo ha preso le nostre infermità e si è caricato delle nostre malattie. Così abbiamo cantato prima di leggere il Vangelo di oggi, che ci parla di **Gesù, che è un Dio compassionevole verso chi soffre, verso chi è solo, verso chi è malato e anche verso chi è... morto: verso tutti! Egli dona speranza a tutti, ad ognuno di noi.** Egli è la nostra unica salvezza. Egli è "la Risurrezione, è la Vita!", è la nostra Speranza! E beati quelli che vanno a Lui con fede sincera, come la fede di Giàiro, come la fede della povera donna emorroissa, che aveva speso tutti i suoi averi per i medici, e senza trovarne nessun giovamento, anzi piuttosto peggiorando. Ella pensò: "...se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata". Così fece ed ecco subito il miracolo: "E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male". Sarebbe come dire, in chiave

⁹ www.qumran2.net e www.lachiesa.it - Paolo Curtaz – Monaci Benedettini Silvestrini

moderna: andare a trovare Gesù in chiesa: "...basta che io tocchi solo la porticina del tabernacolo dell'altare e sarò guarito!... Basta che io ricevo la comunione in grazia a di Dio e con fede sincera, e guarirò!...". E Gesù si accorse subito della forza che era uscita da Lui e chiese: "*Chi mi ha toccato?... Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va e sii guarita del tuo male!*". Infatti è la fede in Gesù che ci guarisce e ci libera da ogni male, sia dell'anima che del corpo. E poi Gesù entra nella casa del capo della sinagoga, ma... la figlia è morta ormai! Ma per Lui non c'è problema, e dice: "*Non temere, soltanto abbi fede!*". E prese la mano della bambina e le disse: "Talità kum!... cioè "fanciulla, io ti dico: **alzati!**". E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva dodici anni. Gesù è il Padrone della vita, Egli è la Fonte della nostra vita, quella terrena e anche quella eterna. Egli è il Figlio del Dio vivente, è il Figlio del Padre, disceso tra noi sulla terra. Ci ama davvero, e mai ci abbandona. Abbiamo fede in Lui e amiamolo con tutto il cuore e con tutta l'anima nostra, e saremo pienamente realizzati come persone realizzate, libere, serene e anche gioiose, e cristiani veri finalmente!

● ***Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata.***

La fede è vera quando è innalzata sulla pienezza della verità della persona sulla quale essa si fonda. Una verità parziale genera una fede parziale, mentre una verità totale fa nascere una fede piena, perfetta, esatta. Oggi la fede di molti cristiani è imperfetta, falsa, erronea, piena di menzogne, perché Dio non è conosciuto nella sua interezza. Poiché noi abbiamo ridotto Dio a brandelli, a brandelli è anche la nostra fede. Lo attesta la nostra vita incapace di elevazione spirituale, morale, ascetica.

L'emorroissa possiede una fede fondata su una verità forte. Se lei riuscirà a toccare anche il mantello di Gesù sarà guarita dal suo male. È questa una fede sull'onnipotenza guaritrice di Cristo Gesù. ancora però essa non è perfetta. Possiede una verità su Gesù, che tuttavia non è la verità. La verità di Gesù è complessa, molteplice, infinita. La fede sarà perfetta quando tutte le verità su Cristo Gesù saranno ricomposte e credute in una unità mirabile.

Giairo possiede una fede parziale. Crede che Gesù possa fare alcune cose. Non crede ancora che possa fare tutto. Non è giunto ad avere una fede nella sua onnipotenza. Gesù non abbandona questa fede alla sua fragilità. Invita Giairo a non smarrirsi nella sua fede dinanzi alla morte della figlioletta. Deve avere fede in Lui anche ora che si trova dinanzi ad un corpo senza vita. È questo il mandato missionario della Chiesa: aiutare la fede dei deboli, piccoli, di quanti stanno facendo i primi passi, di coloro che cercano, dei tanti che vorrebbero accostarsi ma che sono abbandonati a se stessi. Gesù in questo è il vero Maestro: Lui cerca, aiuta, sostiene, incoraggia, invoglia tutti coloro che in qualche modo si accostano a Lui. Egli non parte mai dalla perfezione della fede. Sostiene invece il cammino di ogni uomo in modo che possa giungere a possedere una fede forte, bella, risoluta, convinta, completa, santa.

6) Per un confronto personale

Qual è il punto di questo testo che più ti è piaciuto o che ti ha maggiormente colpito? Perché? Una delle donne è stata guarita e integrata di nuovo nella convivenza della comunità. Una bambina è stata alzata dal suo letto di morte. Cosa ci insegna questa azione di Gesù per la nostra vita in famiglia e per la nostra comunità, oggi?

7) Preghiera finale : Salmo 21

Ti loderanno, Signore, quelli che ti cercano.

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

*I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!*

*Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.*

*A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.*

*Lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l'opera del Signore!».*

Mercoledì Quarta Settimana Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Ebrei 12, 4-7, 11-15****Marco 6, 1-6****1) Preghiera**

Dio grande e misericordioso, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare i nostri fratelli nella carità del Cristo.

2) Lettura : Ebrei 12, 4-7, 11-15

Fratelli, non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: «Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio».

È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.

Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate dritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.

Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati.

3) Commento ¹⁰ su Ebrei 12, 4-7, 11-15

• **La fede è necessaria perché il Signore possa agire liberamente e donare abbondantemente le sue grazie:** per la mancanza di fede dei suoi compatrioti, dice san Marco, non poté operare fra loro alcun prodigio. Non riuscivano a credere in lui perché era uno di loro, non aveva niente di straordinario, l'avevano sempre conosciuto... proprio non si capacitavano come potesse essere qualcuno diverso da quello che loro vedevano.

La prima lettura ci ricorda che anche noi, e molto facilmente, possiamo fermarci alle apparenze contrarie e non riconoscere l'intervento di Dio. Questo succede nelle difficoltà, nelle prove. **Le prove giungono per tutti**, credenti e non credenti, ma noi abbiamo l'impressione che per noi credenti non dovrebbero esserci, o almeno dovrebbero essere solo di un certo tipo... Ci sconcertano e facciamo molta fatica a riconoscervi la mano di Dio.

• **La Scrittura ci insegna ad andare al di là delle circostanze**, che ci sembrano sempre strane, penose, per riconoscere in esse la presenza di Dio che vuoi operare e per questo ha bisogno che noi ci apriamo alla sua azione. *"Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio"*, diceva già il libro dei Proverbi. E l'autore della lettera agli Ebrei lo ricorda ai cristiani per ammonirli: **"Tutto ciò che state soffrendo è una correzione; non prendetelo semplicemente come una difficoltà!"**. Si tratti di malattie, o di difficoltà nei rapporti interpersonali, o di fallimenti in ciò che facciamo per il Signore, prendere le cose semplicemente nel loro aspetto esterno è mancanza di fede. **"E per la vostra correzione che voi soffrite Dio vi tratta come figli"**. C'è una relazione con Dio che dobbiamo riconoscere, una intenzione di Dio alla quale dobbiamo corrispondere nella fede. Allora cambia tutto. **La prova è illuminata dall'interno e invece di essere semplicemente un motivo di sofferenza diventa una occasione per sentirci in relazione più diretta con Dio: Dio si interessa di noi.**

¹⁰ www.qumran2.net e www.lachiesa.it

• **Quando si è provati si ha invece l'impressione contraria: Dio ci abbandona, non pensa più a noi**, ci lascia in una situazione che non corrisponde al nostro essere figli suoi... E la verità è proprio il contrario di tutto questo. Invece di lamentarci dovremmo essere contenti, perché Dio si interessa di noi: *"Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre?"*.

È difficile, sempre difficile, sempre da ricominciare, il riconoscere in una prova, in una difficoltà l'intervento positivo di Dio verso di noi. È un atto di fede, perché non le apparenze ce lo dicono, ma la parola di Dio, ma lo Spirito Santo in noi, che ci apre gli occhi e ci fa capire che Dio sta intervenendo nella nostra vita, e in modo più attivo, in modo più affettuoso quando ci mette alla prova con delle difficoltà.

• L'autore è molto realista e constata: **"Certo, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza"**. È una esperienza che non ha bisogno di essere commentata, dovuta all'amor proprio. Qui non la sofferenza, ma l'umiliazione è messa in rilievo: **se qualcuno ci fa notare un nostro difetto, una nostra mancanza, noi ci rattristiamo** al punto da pensare soltanto all'osservazione che ci è stata fatta, e non al difetto o alla mancanza! Dovremmo superare la reazione dell'amor proprio e riconoscere che ci è stato dato un aiuto, di cui dovremmo essere contenti. È una constatazione a cui erano già arrivati i filosofi antichi. Socrate diceva che il colmo della felicità è non aver difetti e non fare niente di male, e aggiungeva che subito dopo viene la felicità di essere corretti quando si sbaglia, perché allora ci si può emendare.

La Scrittura va molto più in profondità: **dobbiamo essere felici che il Signore ci corregga non soltanto perché è una occasione per progredire, ma perché così la nostra relazione con lui diventa più stretta.** È dunque un motivo di fiducia tanto più grande se pensiamo che la nostra sorte è legata a quella di Cristo.

• **La lettera agli Ebrei già ci ha detto come Gesù, pur essendo il Figlio perfetto, ha voluto per noi imparare l'obbedienza dalle cose che patì**, ha voluto conoscere quella educazione dolorosa che a noi è necessaria. Ora, quando noi viviamo a nostra volta questi momenti di dolorosa educazione, siamo uniti a lui in modo speciale e possiamo crescere molto nel suo amore. La prova motivo di speranza, la prova mezzo per amare: sono le prospettive da tener presenti nelle occasioni grandi e piccole di difficoltà e di disagio, che dovrebbero nutrire il nostro coraggio e la nostra fede. ~ Signore non ci fa sapere in che modo intende comunicarci i suoi doni e farci crescere nella fede e nell'amore. Domandiamogli che ci apra gli occhi perché sappiamo vedere in tutto la sua paterna attenzione verso di noi.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 6, 1-6

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

5) Riflessione ¹¹ sul Vangelo secondo Marco 6, 1-6

• **La visita di Gesù nella sua patria è un avvenimento penoso** che riprende il tema della mancanza di fede del popolo ebraico già sottolineata nell'insegnamento delle parabole e nella discussione su Beelzebùl. I parenti di Gesù prima (cfr Mc 3,21.31-32), e la gente di Nazaret poi, tentano di impadronirsi di lui per impedirgli di illudersi e di nuocere agli altri, ma **egli non accetta di lasciarsi circoscrivere entro i legami naturali.** Ormai i legami umani si definiscono in rapporto

¹¹ www.qumran2.net e www.lachiesa.it - Padre Lino Pedron - Riccardo Ripoli

a lui e non viceversa: i "suoi" sono coloro che vivono con lui, ascoltano la sua voce e fanno la volontà del Padre.

Gli abitanti del suo paese credono di conoscere Gesù meglio di chiunque altro. L'hanno visto crescere ed esercitare il suo mestiere. Incontrano ogni giorno sua madre e i membri della sua famiglia di cui conoscono nomi, vita e miracoli. Di fronte a lui si sentono turbati, imbarazzati, irritati. Rifiutano di lasciar mettere in discussione il loro piccolo mondo e la valutazione che si erano fatta sulla sua persona. Si fa fatica a cambiare parere e a ricredersi: è più facile e sbrigativo cancellare una persona dalla nostra vita che l'immagine o il giudizio che ci siamo fatto di lei. Gli abitanti di Nazaret non sanno aprirsi al Gesù reale, perché restano caparbiamente attaccati al ritratto che si erano fatto di lui.

● **L'episodio va al di là del rifiuto di un piccolo paese della Galilea: prefigura il rifiuto dell'intero Israele** (cfr Gv 1,11). Che un profeta sia rifiutato dal suo popolo non è una novità: c'è perfino un proverbio che lo dice. E' un proverbio nato da una lunga esperienza che ha accompagnato tutta la storia d'Israele, che trova la sua più clamorosa dimostrazione nella storia del Figlio di Dio e che continuerà a ripetersi puntualmente nella storia successiva. Dio è dalla parte dei profeti, eppure i profeti sono sempre rifiutati; gli uomini di Dio, i giusti, sono sistematicamente tolti di mezzo, salvo poi costruire loro sepolcri e monumenti tardivi (cfr Lc 11,47-48).

● **"E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì"** (v. 5). I miracoli di Gesù sono una risposta alla sincerità dell'uomo che cerca la verità; non sono il tentativo di forzare, in ogni modo, il cuore dell'uomo. Diversamente dagli uomini, Dio non usa la violenza per imporre i propri diritti. E neppure fa miracoli per permettere agli uomini di esimersi dal rischio e dalla fatica del credere.

Anche a Nazaret Gesù ha cercato i malati e i poveri; essi sono il buon terreno arato dalla sofferenza e irrigato dalle lacrime: il seme della Parola viene accolto da loro e produce frutto. Nella sua città purtroppo il bilancio è deludente, ma non fallimentare.

A Nazaret tutti si sono scandalizzati di Gesù. Tutti gli uomini inciampano e cadono davanti alla grandezza dell'amore di un Dio che si fa piccolo e insignificante. Tutti rifiutano un Dio la cui sapienza è la follia e l'impotenza dell'amore. Noi lo pensiamo e lo vogliamo diverso. La nostra mancanza di fede è così incredibile che il Signore stesso se ne meraviglia.

In Gesù ci troviamo davanti allo scandalo di un Dio fatto carne, che sottostà alla legge della fatica umana e del bisogno, del lavoro e del cibo, della veglia e del sonno, della vita e della morte. Lo vorremmo diverso. Ci piacerebbe condividere le sue caratteristiche divine, ma non ci piace che egli condivida le nostre prerogative umane, delle quali volentieri faremmo a meno.

Il cristiano e la Chiesa devono sempre misurarsi sulla carne di Gesù, venduta per trenta sicli, il prezzo di un asino o di uno schiavo.

● **E si meravigliava della loro incredulità.**

Non passa giorno che non assistiamo a qualche miracolo. Oggigiorno diamo per scontate mille cose senza renderci conto che sono prodigi, veri e propri miracoli. A quasi tutto diamo una spiegazione scientifica, ma non ci rendiamo conto che tutto l'ingranaggio che fa grande la nostra vita qualcuno deve pur averlo ideato. Nulla si crea dal nulla, è una nozione che gli scienziati conoscono bene ed applicano ad ogni avvenimento, come può essere accaduto allora che si siano create le prime forme di vita? Per chi ha Fede la spiegazione è in Dio, per coloro che non hanno Fede resta un mistero da scoprire, fatto sta che **ci sono tantissimi prodigi che avvengono ogni giorno sotto i nostri occhi**: la nascita di un bambino, la nostra respirazione, un cervello che muove il nostro corpo, l'alternarsi delle stagioni in un ballo continuo di astri lontani di noi milioni di chilometri, giganti che si muovono con la leggiadria di una ballerina nell'immenso universo formato da milioni di altri loro fratelli, e quanti altri ancora. Miracoli ai quali siamo abituati, ma non per questo meno prodigiosi. Nonostante questo, nonostante ciò che accade sotto i nostri occhi, nonostante che non sappiamo dare una spiegazione scientifica a molti di essi, nonostante non conosciamo l'origine della nostra vita, restiamo increduli.

Gesù, nel compiere miracoli, si meravigliava della loro incredulità e tale stupore da parte di Dio è rimasto.

6) Per un confronto personale

Gesù ebbe problemi con i suoi parenti e con la sua comunità. Da quando tu hai cominciato a vivere meglio il vangelo, qualcosa è cambiato nel tuo rapporto con la tua famiglia, con i tuoi parenti?

Gesù non può operare molti miracoli a Nazaret perché manca la fede. Ed oggi, trova fede in noi, in me?

7) Preghiera finale : Salmo 102

L'amore del Signore è da sempre.

*Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.*

*Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.*

*Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
per quelli che custodiscono la sua alleanza.*

Giovedì Quarta Settimana Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Ebrei 12, 18-19, 21-24****Marco 6, 7-13****1) Orazione iniziale**

Donaci, Signore, la tua misericordia, per intercessione di **sant'Agata**, che risplende nella Chiesa per la gloria della verginità e del martirio.

La preghiera di colletta chiede la misericordia del Signore "per intercessione di sant'Agata che risplende nella Chiesa per la gloria della verginità e del martirio". Il martire si dona a Cristo per giungere a Dio mediante il sacrificio della vita; la verginità non ha senso se non nel dono. La verginità cristiana è donarsi al Signore, rinunciare a se stessi per vivere unicamente per lui. Ci gloriamo della nostra unione al mistero della passione e risurrezione di Gesù: è una gloria spoglia di ogni orgoglio perché fondata sulla unione a Cristo nella sua umiliazione per essergli uniti nella sua gloria.

Così sono vissute **sant'Agata e le altre martiri vergini, in una verginità donata a Cristo nell'amore per lui, nella fiducia in lui, nella sua forza.**

Domandiamo al Signore di aver il coraggio di gloriarci solo di lui e di accettare tutti gli avvenimenti in questa luce, cioè di vederli non dalla prospettiva del nostro interesse, ma per la possibilità che ci offrono di essere più profondamente uniti alla passione e alla vittoria di Cristo.

2) Lettura : Ebrei 12, 18-19, 21-24

Fratelli, voi non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: «Ho paura e tremo».

Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.

3) Commento ¹² su Ebrei 12, 18-19, 21-24

● 18 **Voi infatti** non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, 19 né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. 20 Non potevano infatti sopportare quest'ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. 21 Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo.

Sul monte Sinai Dio si mostrò nella sua maestà altissima e assoluta. Nessuno poteva avvicinarsi al monte, neppure gli animali appartenenti al popolo - ciò sarebbe stato segno della trascuratezza degli uomini – potevano avvicinarsi al monte. La pena era che l'uomo o l'animale doveva essere messo a morte. Dio in tal modo sottolineava la distanza infinita che c'è tra lui e l'uomo afflitto dal peccato e privato della grazia santificante.

● 22 **Voi invece** vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa 23 e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, 24 a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.

Le Scritture connettevano la nuova ed eterna alleanza al monte Sion (Is 46,13; 60,14; 2,3; G1 3,5; Mi 4,7) e non al Sinai.

"Voi invece vi siete accostati al monte Sion". Il monte Sion fa parte della striscia montuosa situata tra la pianura che fiancheggia la costa mediterranea e il fiume Giordano. Sul monte sorge la

¹² www.perfettaletizia.it

città di Gerusalemme. Il monte ha due collinette separate da un piccolo avvallamento, il Tiropeon. Sulla collinetta orientale, che propriamente è il monte Sion (Sion deriva probabilmente da sin: difendere), nell'antico passato c'era la Cittadella di Davide. Poi Salomone, estendendosi verso nord ad una quota più alta sulla medesima collinetta, costruì il tempio. Nella stessa area, al tempo di Gesù, c'era il tempio fatto costruire da Erode. Il rialzo dove sorgeva il tempio veniva identificato dalla tradizione con il monte Moria (Gn 22,2), ma era considerazione pia perché il testo biblico non la avalla parlando di territorio di Moria e non di monte di Moria.

● **Il monte Sion** inteso in senso geograficamente più ampio è delimitato a oriente, occidente e mezzogiorno da tre vallate. A oriente il monte scende a precipizio nel torrente Cedron (la vallata separa Gerusalemme dal Monte degli Ulivi). Ad occidente si ha la vallata dello Hinnom, che girando attorno alla parte meridionale del monte confluisce nella valle del Cedron. La parte meridionale dello Hinnom era chiamata Geenna.

Il monte Sion era la sede del trono di Davide, spettante al Messia. Il trono di Cristo non fu però uno scranno dorato, bensì la croce (Ap 14,1). Sulla croce Cristo attirò tutti a sé (Gv 12,32), quale conquistatore del genere umano. Il Calvario (Golgota) era una collinetta rocciosa fuori delle mura di Gerusalemme, ad occidente delle stesse, e non molto lontano dal fronte delle mura settentrionali.

● **“Alla città del Dio vivente”, questa città della nuova alleanza è la Chiesa.**

“Alla Gerusalemme celeste”. Cristo è salito al cielo e siede alla destra del Padre, per cui il suo trono è in cielo e per conseguenza la vera Gerusalemme è quella celeste. La Gerusalemme terrena rimane, ma solo come città della Palestina. Il suo valore antico, centrato nel tempio e nel trono di Davide, è tramontato e lo sarà tangibilmente con la sua distruzione ad opera delle legioni romane. Essa aveva un grande valore, ma ora è rimasta schiava delle prescrizioni dell'antica alleanza del Sinai (Gal 4,25).

“All'assemblea dei primogeniti”. I primogeniti non sono quelli secondo la carne, ma sono tutti coloro che hanno accolto Cristo: essi hanno tutti la dignità di primogeniti. Essi sono stati liberati dalla schiavitù del faraone infernale, sconfitto dalla croce di Cristo.

“Agli spiriti dei giusti resi perfetti”, cioè i giusti liberati dagli Limbo (Inferi, Ade o Sheol).

4) Lettura : dal Vangelo di Marco 6, 7-13

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

5) Riflessione ¹³ sul Vangelo di Marco 6, 7-13

● **“ Due a due...”**

Due a due...

Un bel metodo di confronto, nell'annuncio del Vangelo.

Una tattica che spesso incontriamo negli diffusori dei messaggi religiosi.

Due a due...

Per evitare lo sconforto, per sorreggersi a vicenda, per confrontarsi e per revisionarsi, per crescere nell'annuncio non intimisticamente, ma oggettivamente, per affrontare le difficoltà, per domandarsi e trovare risposta, per essere capaci di trasmettere lo stesso annuncio in diversità arricchente, per ricordarsi che nella missione non si è mai soli.

Due a due...

¹³ www.qumran2.net e www.lachiesa.it - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini don Luciano Sanvito

Un metodo che ci siamo dimenticati, che riteniamo non necessario nell'annuncio, che non crediamo necessario applicare a noi, ai nostri metodi piuttosto volti al maggior numero di due. Almeno tre, diciamo noi, per essere gruppo!

Due a due...

Ma Gesù a due a due li ha inviati.

Riscoprire un metodo che non è fatto per essere segno di un gruppo, ma per essere segno della compagnia dell'altro, segno e simbolo e richiamo dell'Altro che ti ha inviato in quel momento, come a dire: guarda che chi ti ha inviato è qui con te, nella tua missionarietà: c'è!

ANNUNCIANDO IL PRIMO ANNUNCIO DEL VANGELO, ASCOLTIAMO NELLE PERSONE CHE DIO CI METTE ACCANTO.

● **“Gesù chiamò i dodici, ed incominciò a mandarli (...). E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche”** (Mc.6,7-9)

Come vivere questa Parola?

Anche se alcuni, nel corso dei secoli, presero alla lettera queste parole di Gesù, è chiaro che vanno lette nel loro significato emblematico. Quello da cui non ci si può esimere, è di capire con quale amore Gesù ci chiama a sé, e come sia il suo stesso amore a "mandarci", ma nella gratuità e nella libertà dal possesso, dai gravami delle cose e dalla ressa delle problematiche incompatibili con la gioia vera del Regno.

La vita è un viaggio, come recentemente è stato messo a fuoco anche da narratori contemporanei. Ma il guaio è che viaggiando, invece di andarsene leggeri, liberi dal troppo avere e partecipi della vita e delle urgenze degli altri, l'uomo di oggi si carica di enormi pesi, di troppe cose. Perfino per fare il bene, per realizzare l'apostolato, spesso sembra esigere mezzi prestigiosi, complicati e costosi. Invece no! Basta un "bastone" a cui appoggiarsi lungo il cammino! La solida, indiscussa certezza d'essere infinitamente amati e perciò chiamati, e perciò mandati. Tutto il resto è di troppo e impedisce l'unica cosa che conta: il lieto annuncio, il farsi dono.

Oggi chiederò a Gesù di renderci lucidi nella conoscenza di sé e deciso allo "sgombrò" delle inutilità che ci trasciniamo nel viaggio dei nostri giorni: sì cose, ma anche inutili pretese, lamentele, esigenze egoistiche. Verbalizzerò: "Ch'io conosca sempre più la verità del tuo amore, Signore, e sarò libero".

● **Sgombri da pesi per andare?**

La missione di Cristo non potrà finire con la sua ascensione al cielo. Egli ha già scelto dodici uomini, gli apostoli, ai quali affidare prima un ruolo di diretta collaborazione e poi una vera e propria missione da espletare in tutto il mondo. Il compito primario sarà per loro quello di scacciare, dovunque si annidi, lo spirito immondo, tutte quelle immondezze cioè, che hanno invaso i cuori degli uomini e che non consentono più a Dio di entrare per costituirvi il suo regno di amore.

● **Li manda a due a due «E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche»**. È una caratteristica essenziale dell'inviato da Cristo non affidarsi per nulla alle proprie risorse o alle umane sicurezze, che dovrà trarre invece solo ed esclusivamente da Colui che lo invia e dalla forza del messaggio che ha da annunciare. Tutto il resto diventa pesante e d'ingombro quando si è guidati da Dio, quando si è chiamati ad andare oltre i confini delle umane attese, quando gli interessi prevalenti riguardano non l'affermazione di un proprio prestigio, ma la diffusione del regno di Dio. **Il missionario, l'apostolo** non è un immigrato o un giramondo in cerca di fortuna, ma **un portatore, in nome di Cristo, di un messaggio di salvezza**. Non deve però attendersi né accoglienza e tanto meno successo personale, anzi, benché dotato di poteri speciali dallo stesso Cristo, dovrà mettere in conto rifiuti, allontanamenti e persecuzioni. Il mondo per questo lo riterrà uno sconfitto, Gesù però dirà: **«Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia»**. Che lezione per noi sacerdoti e consacrati, ma anche che utili indicazioni per ogni credente che vuole essere anche un testimone.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

Partecipi nella missione di Gesù come discepolo?

Qual è il punto più importante per noi oggi nella missione degli apostoli? Perché?

7) Preghiera : Salmo 47

Abbiamo conosciuto, Signore, il tuo amore.

*Grande è il Signore e degno di ogni lode
nella città del nostro Dio.*

*La tua santa montagna, altura stupenda,
è la gioia di tutta la terra.*

*Il monte Sion, vera dimora divina,
è la capitale del grande re.
Dio nei suoi palazzi
un baluardo si è dimostrato.*

*Come avevamo udito, così abbiamo visto
nella città del Signore degli eserciti,
nella città del nostro Dio;
Dio l'ha fondata per sempre.*

*O Dio, meditiamo il tuo amore
dentro il tuo tempio.
Come il tuo nome, o Dio,
così la tua lode si estende
sino all'estremità della terra;
di giustizia è piena la tua destra.*

Venerdì Quarta Settimana Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : Ebrei 13, 1-8

Marco 6, 14-29

1) **Preghiera**

O Dio, forza dei martiri, che hai chiamato alla gloria eterna **san Paolo Miki e i suoi compagni** attraverso il martirio della croce, concedi anche a noi per loro intercessione di testimoniare in vita e in morte la fede del nostro Battesimo.

Paolo Miki dopo essere stato condannato con gli altri, scrisse a un superiore della Compagnia di Gesù con semplicità: *"Siamo stati condannati alla crocifissione, ma non preoccupatevi per noi che siamo molto consolati nel Signore. Abbiamo un solo desiderio, ed è che prima di arrivare a Nagasaki possiamo incontrare un Padre della Compagnia per confessarci, partecipare alla messa e ricevere l'Eucaristia. È il nostro unico desiderio"*.

Vediamo in questo la gioia della speranza fondata sulla fede che è feconda di frutti di carità. Evidentemente soltanto la fede era fondamento della loro grande gioia, che dimostrarono anche sulla croce. **Essere crocifissi con Cristo era per loro grande onore perché credevano con tutta l'anima che Cristo si era dato per loro e per la loro salvezza.**

"Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me". La croce appare alla fede come il sommo dell'amore di Cristo e dell'amore che noi possiamo dare a lui. In questa fede essi erano pieni di speranza e di gioia.

La loro speranza era non la ricompensa, ma il martirio: speravano che Gesù li avrebbe sostenuti fino alla morte e avrebbe permesso loro di offrire la vita con un amore senza limiti. ~ pensiero di imitarlo dando la vita per gli altri era fonte di grande esultanza.

Per commentare il loro martirio si potrebbero prendere le parole della lettera di Pietro: "Rendete conto della speranza che è in voi con dolcezza e rispetto". Dall'alto della sua croce Paolo Miki continuava a predicare Cristo e a testimoniare la sua speranza.

Diceva ai presenti: *"Io sono giapponese come voi, non sono uno straniero ed è a causa della mia fede in Cristo che sono condannato. Nella situazione estrema in cui mi trovo potete credere alla mia sincerità. Non ho nessuna voglia di ingannarvi e vi dichiaro che non c'è via di salvezza se non nella fede in Cristo"*. E continuava, manifestando che la fede e la speranza gli riempivano il cuore di intensa carità: *"Cristo vuole che perdoniamo a chi ci fa del male e preghiamo per loro. Io dunque perdono a tutti quelli che hanno contribuito alla nostra morte e auguro loro di convertirsi, perché anch'essi si salvino"*.

E anche tutti i suoi compagni sorridevano e cantavano preghiere dall'alto della croce.

Possiamo pensare che talvolta è più difficile essere gioiosi nelle circostanze ordinarie della vita che in quelle straordinarie, nelle quali la grazia sostiene in maniera speciale. Ma abbiamo altri esempi a illuminare la vita quotidiana. E a proposito della sua vita quotidiana che san Paolo dice: *"Sono crocifisso con Cristo e non son più io che vivo, ma Cristo vive in me"*. La croce di Cristo illuminava le sue numerose, e niente affatto gloriose, difficoltà di ogni giorno: egli stesso parla di tribolazioni umilianti.

Ma nella fede egli ne vedeva il senso di profonda unione a Gesù, ed era lieto nella speranza, paziente nella tribolazione e insegnava questa via di gioia ai cristiani.

Domandiamo al Signore di farci giungere alla stessa unione vitale con lui che vediamo nella vita di questi martiri e di tanti santi.

2) Lettura : Ebrei 13, 1-8

Fratelli, l'amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio.

La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: «Non ti lascerò e non ti abbandonerò». Così possiamo dire con fiducia:

«Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura.

Che cosa può farmi l'uomo?».

Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede.

Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!

3) Riflessione ¹⁴ su Ebrei 13, 1-8

● **Fratelli, perseverate nell'amore fraterno** (Eb 13,1)

Come vivere questa parola?

È importante notare che la parte della lettera agli Ebrei che oggi ci è proposta, inizia con un invito fondamentale. **In definitiva è sull'amore fraterno che saremo giudicati**. Ecco perché la raccomandazione è sostenuta da un verbo importante: bisogna perseverare. Viene in mente una parola di Gesù: **"È con la perseveranza che salverete la vostra anima"**. È però anche interessante osservare come l'invito ad essere anzitutto caritatevoli si articola dentro esemplificazioni importanti: ricordarsi dei carcerati *"come se si fosse loro compagni di carcere, prendersi cura di quelli che soffrono o che vivono in gravi difficoltà"*.

● C'è poi un richiamo tanto importante oggi: **accontentarsi di quello che si ha, senza avarizia, senza cioè attaccamenti, possessività, avidità dei beni che passano**. L'amore fraterno poi spinge all'impegno di condividere quello che si ha con chi ha meno di noi.

Oggi chiediamo a Gesù di "rivestirci di Lui". È questa la strada da percorrere.

Tu però, Signore, tieni conto della mia debolezza, e poiché tutto muove e prende vigore dall'amore, fa' che mi percepisca amato da te e dunque mi decida ad amare, vivendone tutte le conseguenze.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 6, 14-29

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».

Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla

¹⁴ www.qumran2.net e www.lachiesa.it - Casa di Preghiera San Biagio

la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

5) Riflessione ¹⁵ sul Vangelo secondo Marco 6, 14-29

● *Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri (Mc 6,20). **Come vivere questa Parola? Il timore del re Erode non è un sentimento di paura ma piuttosto di quell'ammirazione per una persona che avverte tanto superiore a lui.*** Nella vita di Erode gioca la prepotenza di due passioni: quella del potere e quella della lussuria, mentre in Giovanni splendono giustizia e santità. Ecco, sono proprio queste due qualità della vita che interpellano il cristiano di sempre, anche noi, oggi.

● **Giustizia è il modo giusto di rapportarsi a se stessi, a Dio, al prossimo.**

Santità è vivere in profondità il rispetto e l'amore riconoscente per Dio che ci ha regalato l'esistenza e, in Cristo Gesù, l'ha riscattata dal vero male che è il peccato.

L'uomo giusto e Santo è umile, percependo il suo limite, ma non è rattrappito dentro forme ed espressioni di un'umanità priva di coraggio e di slancio verso tutto ciò che è vero buono e bello. Anzi, proprio il suo tendere a queste categorie essenziali del tempo e dell'eternità fanno di lui quell'esemplare umano che dà gloria a Dio e attiva la stima degli uomini.

Anche gente di dubbia qualità etica, che occupa a volte, come Erode, posti di prestigio in società, avverte il segreto fascino di chi è giusto e santo.

Ti prego, Signore, rendi anche noi persone che seguono i dettami di una coscienza non in letargo, ma illuminata dalla fede e dacci di essere giusti e santi in forza della tua Parola, a tua gloria e per il bene di tutti.

● **Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode** e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». (Mc 6,22-24). **Come vivere questa Parola?**

E' un momento drammatico. L'odio assedia e pervade il cuore di Erodiade amante di Erode. Questa donna non può sopportare che Giovanni Battista, il precursore di Gesù, dica apertamente al re: Non ti è lecito il rapporto che hai con una donna che non è moglie tua ma del tuo fratello. In occasione di una festa in cui sua figlia danza tanto bene da strappare a Erode la promessa di concederle qualsiasi cosa lei chiederà fosse pure metà del suo regno, Erodiade scaglia la sua freccia mortifera immersa nel veleno del suo acerrimo odio. Alla figlia che si consiglia con lei: che cosa devo chiedere al Re? Erodiade rispose: chiedi che ti sia data qui subito la testa di Giovanni Battista.

Che tra madre e figlia ci sia dialogo è cosa buona, ma come è importante che la genitrice dia consigli saggi, buoni, costruttivi. La radice di tale consigli è pur sempre il cuore.

Amare, Signore, ci chiede la sapienza del cuore. Fa' che interiormente noi cerchiamo ciò che è vero, giusto, buono e anche bello. Così consigli, incoraggiamenti e aiuti saranno costruttivi sempre in Te e per Te.

● **Una croce in sintonia con la Croce.**

La testimonianza della Verità non ammette mai il piacere.

La testimonianza del piacere non ammette mai la Verità.

Sta di fatto che per noi la testimonianza piacevole e quella della verità si accompagnano; non così per il profeta: la verità va d'accordo solo con il valore: verità è ciò che vale, e non ciò che piace. Per noi, spesso la verità è quello che piace, proprio come è stato nella decisione della morte cruenta del Battista, decisa solo da una verità piacevole.

La testimonianza della Verità passa al vaglio della Croce.

Se una croce è piacevole in sè, non è autentica.

Anche se è una croce portata in nome della religione.

¹⁵ www.qumran2.net e www.lachiesa.it - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

● **Tanti di noi portano le croci in sè**, ma non le riferiscono alla Croce che autentica ogni verità, comprese le nostre croci.

Spesso le cose più piacevoli si nascondono dietro le croci e le sofferenze della vita nostra o degli altri, sfociando, come nel caso del Vangelo, in un piacere della croce, della morte altrui.

E' solo nella Croce di chi è annunciato da Giovanni che la croce di lui che subisce viene illuminata dalla Verità: il Battista non sa come, ma sa che la sua croce è in sintonia con la Croce di chi lui ora sta annunciando come il veniente.

Per questo la sua croce è vera; per questo la sua non è soltanto una morte, ma una testimonianza della morte: la morte del piacere.

6) Per un confronto personale

Conosci casi di persone morte vittima della corruzione e del dominio dei potenti? E conosci nella nostra comunità e nella nostra chiesa persone vittima dell'autoritarismo e di un eccesso di potere? Superstizione, vigliaccheria e corruzione distinguevano l'esercizio del potere da parte di Erode. Come si comportano quelli che oggi esercitano il loro potere su gli altri?

7) Preghiera finale : Salmo 26

Il Signore è mia luce e mia salvezza.

*Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?*

*Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?*

*Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia.*

*Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia m'innalza.*

*Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi.*

Sabato Quarta Settimana Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Ebrei 13, 15-17, 20-21****Marco 6, 30-34****1) Preghiera**

Dio grande e misericordioso, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare i nostri fratelli nella carità del Cristo.

2) Lettura : Ebrei 13, 15-17, 20-21

Fratelli, per mezzo di Gesù offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.

Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.

Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi.

Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

3) Riflessione ¹⁶ su Ebrei 13, 15-17, 20-21

● **E' sempre una gioia pensare che Gesù ci ha dato come madre la sua stessa madre:** sappiamo quanta dolcezza e quanto coraggio questo mette nella nostra vita spirituale. Oggi finiamo la lettera agli Ebrei e vi troviamo un ultimo importante insegnamento, che possiamo ricevere come se ci venisse dato da Maria, la quale certamente ci direbbe le stesse cose.

"Per mezzo di Gesù Cristo offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio". La nostra anima deve essere sempre in attitudine di lode e di ringraziamento, e per questo dobbiamo aver coscienza dei grandi doni che continuamente Dio ci fa per mezzo di Gesù.

Una volta convinti di questo, la riconoscenza ci spinge a compiere con gioia gli altri sacrifici che l'autore della lettera ci consiglia. Eccoli: *"Non scordatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici il Signore si compiace"*. È il sacrificio della carità fraterna, nella continua apertura agli altri per fare del bene, aiutare, per dividere con loro quello che abbiamo. In questo modo noi continuiamo l'offerta di Cristo nella realtà della nostra vita, anzi è lui che continua in noi la sua offerta.

● **"Obbedite ai vostri capi, perché essi vegliano su di voi come chi ha da renderne conto".** **Qualche volta è difficile obbedire, essere sottomessi, ma la strada della vera carità e dell'unità è questa,** non ce ne sono altre. L'attitudine di fondo in questa obbedienza è la sottomissione a Dio, attraverso i capi che egli ha scelto.

Se viviamo così, il Dio della pace potrà renderci perfetti in ogni bene per mezzo di Gesù, nostro Signore, operando in noi la sua volontà. Come lui ha compiuto in sé la volontà del Padre, noi possiamo compierla per mezzo di lui trovando la pace, la gioia, la carità piena.

In tutto ciò Maria è la nostra guida, lei che ha sempre offerto a Dio un sacrificio di lode, che ama maternamente tutti gli uomini, che è sempre l'umile serva del Signore, completamente sottomessa alla sua volontà.

¹⁶ www.qumran2.net e www.lachiesa.it

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 6, 30-34

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

5) Riflessione ¹⁷ sul Vangelo secondo Marco 6, 30-34

- **«Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'» (Mc 6,31).**

Come vivere questa Parola?

La folla che seguiva il Signore affascinata dal suo "essere" e dal suo "dire" era come l'accavallarsi di onde che a un certo punto travolgevano la vita stessa. Basta dire che Marco annota: non riuscivano neppure a mangiare. Gesù però vigila sulla "vita": la difende e promuove. In questo frangente invita i suoi a tirarsi fuori dalla ressa e a cercare due realtà: un luogo solitario e un tempo preciso per riposare.

- È una pagina questa di una attualità insuperabile. Perché, **anche oggi, la vita è un "affollarsi" di realtà che la sommergono.** Si affollano non tanto e non sempre le persone attorno a noi ma le "urgenze" di cose da fare: al lavoro, allo studio e perfino nel così detto "tempo libero". Tutto è strangolato da imprescindibili scadenze e da un correre convulso che non è solo dei bus sulle strade ma delle persone e delle cose. Prima che diventi una malattia, bisogna verificare il ritmo convulso del nostro vivere. Meglio fare meno guadagnando meno, che fare molto perdendo forze salute e spiritualità.

Dio ci ha creato in uno splendido giardino: quello dell'"Eden", perché avessimo un rapporto stretto e buono con le buone cose che Lui ha creato proprio per noi.

Bisogna usare delle cose degli ambienti e del tempo, ma non abusarne, diventando schiavi.

Un uomo è libero nella misura che sa ritmare la vita tra preghiera lavoro e riposo; sa respirare la vivace aria cittadina e quella pulita salubre di campagna ai mari e ai monti.

Signore, in un mondo arricchito da tanta realtà utile fa' che me ne serva restando però libero nella mia umanità che decide spazi e tempi non solo lavorativi ma di riposo a contatto con il tuo bel creato.

- **Erano come pecore che non hanno pastore.**

Uno è il vero problema di Dio: trovare veri pastori per il suo gregge. Nonostante il suo costante impegno, ecco qual era la situazione del suo gregge: *"Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora»" (Is 56,9-12).* Il gregge è allo sbando. Ognuno ne fa strage a suo piacimento.

Anche Geremia ha parole di fuoco contro i cattivi pastori: *"Poiché dal settentrione sale contro di essa un popolo che ridurrà la sua terra a un deserto: non vi abiterà più nessuno. Uomini e animali fuggono, se ne vanno. In quei giorni e in quel tempo - oracolo del Signore - verranno i figli d'Israele insieme con i figli di Giuda; cammineranno piangendo e cercheranno il Signore, loro Dio. Domanderanno di Sion, verso cui sono fissi i loro volti: "Venite, uniamoci al Signore con un'alleanza eterna, che non sia mai dimenticata". Gregge di pecore sperdute era il mio popolo, i loro pastori le avevano sviate, le avevano fatte smarrire per i monti; esse andavano di monte in colle, avevano dimenticato il loro ovile. Quanti le trovavano, le divoravano, e i loro nemici dicevano: "Non ne siamo colpevoli, perché essi hanno peccato contro il Signore, sede di giustizia e speranza dei loro padri" (Ger 50,3-7).*

¹⁷ www.qumran2.net e www.lachiesa.it - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini

● **Con Ezechiele la condizione del gregge di Dio sembra aggravarsi:** "Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura" (Ez 34,1-6).

Viene Gesù sulla nostra terra. Cosa dice del suo popolo? Che esso è un gregge senza pastore. Sono tutte pecore sbandate. Ognuna cammina seguendo il suo cuore. Poiché nessuno dona ad esse il vero Dio, ogni pecora si fa il suo Dio e se lo fa secondo proprie immaginazioni e fantasie. Gesù non le può lasciare allo sbando. Abbandona ogni altro progetto precedentemente fatto e si mette ad insegnare loro molte cose.

● **Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'».** Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Le pecore hanno bisogno di buoni pastori. Il pastore è tutto per le pecore. È lui che le deve guidare secondo giustizia e verità. È lui che le deve formare nella più pura e santa conoscenza della rivelazione. È lui che deve insegnare loro ciò che è bene e ciò che è male. È sempre lui che deve correggere vizi, difetti, errori, eresie, false comprensioni di Dio, bugiardi convincimenti, modi errati di adorazione.

● **Il Signore è il mio pastore.**

La folla che seguiva Gesù, è presentata come pecore che ascoltano la voce del pastore. Da lui può attingere sicurezza perciò lo segue. E Gesù, commosso, si mise ad insegnare loro molte cose. Ancora oggi Gesù può commuoversi ed insegnare, ma forse manca in noi la stessa disponibilità, la stessa sete, perché non lo cerchiamo assiduamente e con tutte le nostre forze. Non gli stiamo dietro per sentire dalla sua bocca parole di salvezza, preferiamo invece altro, ad esempio la televisione, lo svago, ma non sentire lui! Se lo cerchiamo con assiduità, lui ci renderà perfetti con la sua parola onnipotente e creatrice, affinché possiamo compiere la sua volontà. Rischiamo anche di lasciarci sedurre da falsi pastori, che ci conducono, non a pascoli della vita e della grazia, ma in quelli inquinati del mondo e delle sue miserie.

6) Per un confronto personale

Gesù si preoccupa del uomo intero, anche del suo riposo. E noi come ci comportiamo con il nostro prossimo? Come fai tu quando vuoi insegnare agli altri qualcosa della tua fede e della tua religione? Imiti Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,

abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Indice

Premessa : l'Anno della Vita Consacrata	2
Lectio della domenica 1 febbraio 2015.....	3
Lectio del lunedì 2 febbraio 2015	7
Lectio del martedì 3 febbraio 2015.....	12
Lectio del mercoledì 4 febbraio 2015	15
Lectio del giovedì 5 febbraio 2015	19
Lectio del venerdì 6 febbraio 2015.....	23
Lectio del sabato 7 febbraio 2015	27
Indice.....	30